

Overshoot day: prove di svolta Crisi pandemica e scelte responsabili

di Francesco Gesualdi

in "Avvenire" del 22 agosto 2020

Le notizie sono due: una buona e una cattiva. La notizia buona è che la corsa si è fermata. La corsa alla corrosione del pianeta che l'*Overshoot Day* esprime in maniera così magistrale indicandoci il giorno dell'anno in cui abbiamo 'esaurito' tutta la *terra fertile* disponibile. Non una risorsa qualsiasi, ma quella da cui dipende la nostra intera esistenza, perché quando si dice terra fertile si dice vegetazione e quindi cibo, pascoli, assorbimento di anidride carbonica. Per ritrovare un anno in cui la terra fertile disponibile ci è bastata fino al 31 dicembre, bisogna risalire al 1970. Dopo di che la data di esaurimento ha cominciato a indietreggiare fino ad arrivare, l'anno scorso, al 29 luglio. Finalmente quest'anno abbiamo registrato un'inversione di tendenza: l'*Overshoot Day* si è spostato in avanti al 22 agosto, proprio oggi. E anche se lo sbilanciamento continua a essere di 131 giorni, il segnale è di grande importanza perché ci conferma che ritrovare l'equilibrio è possibile. Basta volerlo.

E qui veniamo alla seconda notizia, quella cattiva: non abbiamo migliorato la situazione per scelta, ma per costrizione. È stata una conseguenza del *lockdown*, la quarantena collettiva attuata per ostacolare l'avanzata del coronavirus. Una quarantena, praticamente mondiale, che ha avuto un impatto enorme su produzione, trasporti, perfino consumo di energia elettrica e quindi sul bisogno di terra fertile. I numeri forniti dall'Ocse lo testimoniano: nei primi quattro mesi del 2020, i voli aerei sono crollati dell'89%, i trasporti su strada del 50%, il consumo di energia elettrica in media del 15% con l'Italia addirittura al 28%. Una contrazione avvenuta non solo in Europa, ma anche in Cina, Stati Uniti, Australia e tutti gli altri Paesi colpiti dal virus. Colpo durissimo sul piano economico, ma sollievo sul piano ambientale: secondo i calcoli della rivista *Nature Climate Change*, nell'aprile 2020 le emissioni di CO₂ sono diminuite del 17% come conseguenza delle restrizioni imposte dalla pandemia. C'è una relazione diretta fra *Overshoot Day* e carbonio: più eccesso di anidride carbonica produciamo, più alberi, e quindi più terra fertile, ci servono per eliminarla. Nel 1970 l'anidride carbonica prodotta dall'attività umana ammontava a 15 miliardi di tonnellate, oggi ne produciamo 37 miliardi, più del doppio. E gli effetti si vedono: ogni anno si accumulano in atmosfera una quindicina di miliardi di tonnellate di anidride carbonica che non riesce a essere assorbita né dal sistema naturale terrestre, né da quello oceanico.

Di fatto, dovremmo dimezzare la CO₂. Un'altra buona notizia è che esistono modi per farlo senza compromettere la dignità della nostra esistenza. L'importante è che tutti facciamo la nostra parte: come singoli, come imprese, come governi. A livello individuale dobbiamo cambiare i nostri stili di vita orientandoli alla sobrietà, che non significa rinuncia, bensì sovranità: passaggio da un consumo pilotato dalla pubblicità a un consumo definito da noi stessi in base a criteri di razionalità, sostenibilità e giustizia. La sobrietà, infatti, è la capacità di liberarsi dell'inutile e del superfluo. Un obiettivo che si raggiunge sostituendo i prodotti usa e getta con quelli durevoli e riparabili, preferendo i prodotti locali a quelli globali, acquistando prodotti con imballaggi leggeri e riciclabili invece che abbondanti e irrecuperabili, utilizzando mezzi di trasporto ad alimentazione muscolare ed elettrica invece che petrolifera, utilizzando beni acquistati in comune piuttosto che singolarmente.

È il classico 'voto col portafoglio', che le imprese non possono ignorare. E infatti molte di loro si stanno convertendo a forme produttive che tengono conto non solo della sostenibilità finanziaria, ma anche di quella sociale e ambientale. Scelte ispirate alle energie rinnovabili, al contenimento dei rifiuti, al recupero delle materie prime e a tutti gli altri principi espressi dall'"economia circolare" cara a papa Francesco e che gli imprenditori più responsabili proiettano oltre i confini aziendali.

Il senso di responsabilità è l'ingrediente più prezioso di qualsiasi società, ma per affermarsi ha

bisogno di educazione, stimolo, guida. Di qui l'importanza dell'azione di governo che può e deve agire attraverso la scuola, il sistema fiscale, la spesa pubblica. Leve da utilizzare in maniera sinergica. Nella pratica, però, c'è disparità di impegno. Dopo i rischi di recessione provocati dalla pandemia, lo strumento a cui i governi stanno ponendo maggiore attenzione è la spesa pubblica. Uguale attenzione andrebbe dedicata a scuola e fiscalità. In un caso, riformando i programmi scolastici affinché le questioni ambientali e il tema degli stili di vita trovino spazio adeguato. Nell'altro, adeguando i meccanismi esistenti alle sfide che ci attendono. Un tema fiscale di particolare rilevanza riguarda l'Ets, il meccanismo allestito dall'Unione Europea per stimolare le imprese più inquinanti a ridurre le emissioni di anidride carbonica, facendo pagare un prezzo sulla CO2 emessa. Un meccanismo che può funzionare solo se il prezzo è sufficientemente alto da rappresentare un deterrente. Oggi non è così.

Per questo da più parti si chiede che il sistema venga riformato. Nel contempo, però, bisogna evitare che l'iniziativa si trasformi in un stimolo per le imprese europee a trasferire la produzione dove la legge è più permissiva. Ridurre le emissioni in Europa per farle aumentare in Vietnam o in Etiopia, non sarebbe un guadagno per il pianeta. Per cui bisogna intervenire anche sulle frontiere con dazi che colpiscono il così detto dumping sociale e ambientale. Strada non semplice perché richiede una revisione delle regole commerciali internazionali concordate all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio. Ma il mondo è al bivio fra avidità e sicurezza. Gli spazi per perseguirle entrambi si sono ormai esauriti.